

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1879

ORESTE

BALLO TRAGICO

IN

CINQUE ATTI

AL COLTISSIMO
PUBBLICO MANTOVANO
GIOVANNI FABBRI

Il Ballo che la mia felice ventura mi concede di presentarvi è ricavato dalla Tragedia dell' Immortale ALFIERI, intitolata l' Oreste. Gli episodj che lo adornano sono conformi alle leggi dell' Epopeja. Possa il prezioso vostro aggradimento esser il dolce guiderdone de' miei lavori.

Argomento.

*P*oichè ucciso giacque Agamennone, Elettra figlia di lui, ben vedendo che tutto era da temere pe' giorni dell' unico suo fratello Oreste ancor tenero d' anni, lo sottrasse accortamente al pericolo, consegnandolo a Strofio Re della Focide, perchè segretamente lo allevasse. Quivi Oreste strinse con Pilade quell' amicizia che poi li rese sì celebri amendue. Erano otto anni che Egisto, dopo avere sposata Clitennestra, sedeva sull' usurpato trono d' Argo; quando Oreste, già cresciuto a molto valore, e animato da ardente brama di vendicare il tradito padre, e di riacquistare il regno a sè dovuto, si mosse aiutato dall' amio ad eseguire il suo disegno. Entrato sotto finto nome, e con pretesti studiati in Argo, si fece riconoscere dalla sorella, che lo aveva salvato; con essa concertò i mezzi, e giunse non solo ad uccidere Egisto, ma anche la stessa sua madre.

PERSONAGGI

EGISTO, Re d' Argo, marito di

Signor Adami Antonio

CLITENNESTRA

Signora Casati Carolina

ORESTE

Bedotti Antonio

} Figli di Agamennone

ELETTRA

Giuseppe Turpini

PILADE, fido Amico d' Oreste

Colonna Pietro

DIMANTE, Capitano delle Guardie

Giuseppe Grassini

SACERDOTI DI BACCO, GRANDI DEL REGNO, MATRONE,

GUARDIE REALI, POPOLO, GLADIATORI, CAVALLERIA,

BACCANTI D' AMBO I SESSI, DEITA' DELL' OLIMPO

LE FURIE — ALETTO, MEGERA E TISIFONE

NEMESI, Dea della vendetta.

ATTO PRIMO

*Selva consecrata a Bacco,
con Are e Simulacro del Nume.*

Ricorrendo l'anniversario della morte di Agamennone, e per conseguenza l'innalzamento di Egisto all' usurpato soglio d'Argo, si festeggia con solennità tal giorno con un gran sacrificio a Bacco. Clitennestra, straziata continuamente da' suoi rimorsi, vorrebbe andar altrove, per non assistere a tali feste, che le rammentano al vivo l'atroce suo delitto: ma viene da Egisto obbligata a rimanere, acciò discacci l'interna ambascia da cui è oppressa. L'amante Clitennestra cede sempre alla voce del troppo amato consorte, e ascendono in trono. Si dà principio alle orgie e alle danze, finite le quali, il Re ordina che la accompagnino alla reggia, e con un' allegra marcia termina l'atto primo.

ATTO SECONDO

Luogo remoto nella Reggia, con Tomba.

S' avvanza Oreste e guarda d'intorno con emozione il sito ove respirò aure di vita, e dove fu trucidato l'infelice Agamennone. Pilade lo segue.

Oreste, prendendo per mano l'amico, dice: Pilade, sì questa è mia reggia. Alfin siam giunti. Atride qui cadde svenuto; e regna l'empio Egisto qui! Voltandosi poscia a Pilade: Vedi, gli dice, le impronte del sangue paterno rapprese ancora sulle pareti? O padre, e tu sei inulto ancor? Il tiranno ancor respira?... ma fra poco ti giuro ne farò la più feroce vendetta. Lo placa Pilade, e gli fa conoscere il pericolo a cui si espongono se alcuni lo udissero, e vedendo approssimarsi gente si ritirano.

Elettra con diverse compagne viene ad offrire al padre ghirlande di fiori, unico tributo che gli puote presentare una misera figlia, e sparge lacrime e sospiri, pensando che sono due lustri che ne resta ancor invendicato; ma se Oreste visse, il diletto fratello da lei trafugato in quella notte d'orrore e di sangue! se gli Dei permettessero che un giorno ei tornasse nella sua reggia! inulto lungamente non rimarrebbe il sangue del padre.

In fine di questa preghiera, Clitennestra si avvanza con fronte dimessa, e viene per offrire al marito estinto diversi profumi. Sorpresa di Elettra, mirando la madre in questo luogo. Clitennestra vuole abbracciarla, ma essa la discaccia e con severa fronte le dice con qual cuore ella ardisce di presentarsi a quella tomba, dove ancora le sue mani grondano di quel sangue. Tali parole fanno muovere tutti i rimorsi nel cuore della colpevole Clitennestra, che agitata e fremmente le pare che l'ombra le si presenti con terribile aspetto: Essa, non potendo sopportare tal feroce vista, precipitosa se ne fugge. Elettra appassionatissima va per ritirarsi con le compa-

gne: quando incontra Pilade e Oreste ella retrocede, e Pilade con contegno le domanda se possono parlare al Re. Elettra gli risponde, che il Re sta solennizzando il giorno della sua incoronazione; Oreste freme, ed ella segue a dire, che se essi vogliono parlargli, passino dietro a quella tomba, che li condurrà alla reggia. Oreste, sentendo ciò, le domanda chi giace in quella tomba: Elettra stupisce come egli non sappia la cruda morte che fece l'infelice Agamennone. Il figlio d'Atride, al rammentare la disavventura del padre, si dà in preda al suo giusto furore.

Dal suo sdegno, Elettra ravvisa in esso l'amato suo fratello: e chi se' tu, grid' ella, se Oreste non sei? riconosci Elettra tua, Elettra al di cui pianto sei reso. Commovente oltremodo è il riconoscimento degli sventurati figli d'Atride, il colloquio loro vivissimo e della maggior espressione. Tremi il perfido Egisto! Il sangue fra poco sia lavato col sangue, e il ferro che trafisse il padre, serbato da Elettra alla vendetta, già brilla nelle mani d'Oreste. Elettra domanda come pensino eglino di presentarsi al tiranno e farne vendetta.

Pilade dice, che vuole far credere la morte d'Oreste, portando a tal uopo una veste insanguinata, per più confermare l'inganno, e colpire il momento di svenare il perfido seduttore di Clitennestra. Elettra promette di disporre le cose acciò più presto possano eseguire la meditata vendetta, e per non dare sospetto si separano: dando un abbraccio ad Oreste, si ritira. Oreste bacia la tomba del padre, e gli giura di farne la più truce vendetta. Pilade, vedendo che la ragione non serve per condurlo via, lo trascina a forza.

ATTO TERZO

Magnifica Reggia con Trono.

Una marcia di guardie reali precede i grandi ed Egisto, il quale conduce a forza la smarrita Clitennestra, che lo esorta a lasciarla in preda al suo dolore. Egisto chiede qual ne sia la nuova cagione. Odimi, gli risponde essa: Or ora andai alla tomba ad offrire all'estinto mio sposo; ma egli, ricusando tai doni, mi si affacciò in atto terribile e spaventevole, additandomi l'aperto avello; e strascinandomi per i capelli, ei grida con terribile suono: tu pur, perfida moglie, fra poco là scenderai! - e sì dicendo sparisce. Ah! questa è pur troppo l'infausta cagione del mio profondo dolore, che mai troverà conforto che nella morte. Egisto sorride e le dice, che ciò è effetto d'un' accesa fantasia, e che ascenda con esso in trono; ma ella ricusa: egli dolcemente abbracciandola la prega a seco festeggiare sì fausto giorno. Clitennestra, sempre amante, si dimentica a tale atto tutte le sue sciagure, e già contenta lo segue in trono. Egisto si fa prestare l'annuo giuramento.

Tutti lo rinnovano, e si festeggia un tal dì con sontuose danze, le quali vengono interrotte da Dimante, che annunzia la venuta di due stranieri che bramano parlargli. Egisto ne resta sorpreso ed ordina che sieno introdotti. Pilade ed Oreste entrano. Oreste, vedendo Egisto in trono e Clitennestra al suo fianco, freme e retrocede

qualche passo. Pilade s'inginocchia a' piedi del trono. Egisto domanda il motivo della loro venuta, e Pilade risponde, che gli deve manifestare cose di somma importanza, e che alla Regina potrebbero dispiacere e cagionarle troppo dolore, e per conseguenza sarebbe meglio che si ritirasse; ma Clitennestra ricusa, e Oreste avanzandosi dice, che anzi ne proverà molta gioja, essendo così libera d'un figlio che le potea contrastare un giorno il trono. Pilade lo interrompe prendendo la parola; ma la Regina, sommamente agitata, domanda, se dunque è vero che suo figlio perì... Alla conferma di Pilade, Clitennestra si abbandona alla disperazione, e domanda affannosa a Pilade come avvenne morte sì repentina. Pilade le risponde, che celebrandosi ogni lustro in Creta in onore di Giove i giuochi olimpici, Oreste spinto da giovanil bollorè ivi si trasse. Calda brama d'onore su leggiero carro a contrastare lo spinge de' rapidi destrieri la nobil palma: ivi feroce troppo, impaziente batte così forte i mal dormi corsieri, i quali, più non iscorgendo il cammino, volano più ratti del folgore, ardenti già quanto feroci. Già più non odo la voce dell'incauto condottiero, sull'ampia arena corrono e ricorrono. Tutto diventa scompiglio e morte, allorchè, corso con terribil urto a colonna di marmo, riverso cade il misero Oreste e spira... Pilade indi, traendo fuori dall'urna la veste insanguinata, la fa vedere ad Egisto che ne giubila; ma Clitennestra getta un grido d'orrore, e cade tramortita al suolo. Le damigelle accorrono in di lei soccorso. Oreste volerebbe anch'esso a soccorrerla; ma vien trattenuto di soppiatto da Pilade. Egisto, prendendo la veste, esprime la sua

barbara gioja; ma non già Clitennestra che, venuta in sè, la sparge di lagrime le più dolorose e veramente materne. Il re gliela strappa dalle mani e le dice, che il pianto è intempestivo, chè così è assicurato il trono. Oreste ne freme e cedendo al suo giusto furore si scaglia in mezzo, e gli dice -- Iniquo! tu esulti; ma se ancora vivesse ti farebbe tremare. Egisto, guardandolo fisso in volto: e tu chi sei che in faccia mia osi parlar così?... Son uno che non ti teme, e ciò ti basti, risponde furente Oreste. Egisto allora, temendo che vi sia ascosa qualche terribile trama, ordina l'arresto d' ambedue, tacciandoli di perfidi mentitori. Pilade supplica Egisto a compatirlo, perchè sotto a quelle spoglie si nasconde l'amico Pilade. Gioja di Clitennestra che va ad abbracciarlo. In questo tempo entra Elettra, e vedendo il fratello fra i ceppi l'abbraccia, e indirivgendosi a Clitennestra dice: Oreste a morte? oh Ciel, che vedo!... e tu, madre crudele, tu il consenti?... Sorpresa e allegrezza d'Egisto, vedendosi fra le mani colui di cui tanto anelava la morte. Clitennestra, riconoscendo l'amato suo figlio, corre tremante di gioja nelle sue braccia, e si slancia in sua difesa: Egisto furioso, vedendo ciò, gli è sopra con il ferro; ma la madre gli fa scudo con il proprio petto. Oreste, mirandola in sua difesa, le presenta lo stile che aveva nascoso, tinto ancora del sangue dell'infelice Agamennone, e glielo dà in mano, dicendole ch'ella lo sa trattare, e soggiunge: d'Egisto nel perfido core lo immergi, e poi lasciami perire, che a me non mi dorrà, purchè abbia l'intiera vendetta il padre. Ma tu tremi e impallidisci?... dunque ami Egisto? Va, indegna madre, ch'io

più non ti vegga. Clitennestra oppressa dal duolo, le cade di mano il ferro; Egisto lo raccoglie, e baciandolo promette con quello, già trucidator del padre, spegnerà l'iniqua schiatta degli Atridi. Ordina indi che sieno condotti con Elettra nella vicina carcere, e che colà vengano uccisi tutti e tre. Vengono strascinati dalle guardie, ed Egisto, afferrando Clitennestra, la conduce seco lui: i Grandi ne fremono, e desolati se ne partono.

ATTO QUARTO

Orrido Carcere

Entrano, accompagnati fra le guardie, Oreste, Pilade, ed Elettra, i quali sono incatenati. Dimante li segue mestamente, ed essendo prevenuto in favore d'Oreste, lo assicura che furtivamente verrà in breve a liberarli, e parte. Oreste, poca fede prestando a Dimante, si abbandona al massimo dolore, e fa conoscere all'amico e alla sorella il dispiacere che prova di averli resi per causa sua infelici. I generosi detenuti lo confortano; ma Elettra, cedendo all'ambascia, cade a terra svenuta. Oreste vorrebbe soccorrerla, ma le catene glielo impediscono. Si sente un rumore d'armi. Sorpresa dei prigionieri. Si ode in lontano atterrare le porte, e si vede fuggire le guardie che stavano alla custodia della prigione. Entra Dimante alla testa de' suoi più fidi, e vengono gl'illustri detenuti disciolti. Consolazione generale. Viene armato Oreste e Pilade. Oreste

prendendo il brando giura di vendicare con esso la morte del padre, e il nuovo oltraggio. Intanto lo strepito d'arme cresce sempre più.

Oreste si slancia alla testa di tutti, anelante di vendetta e ripieno di speranza di riacquistare l'usurato suo soglio. Pilade prende per mano Elettra, e intrepido con Dimante segue le tracce d'Oreste.

ATTO QUINTO

Esterno del Palazzo reale

Lo strepito dell'armi e i minacciosi gridi sono pervenuti all'orecchio d'Egisto. Scorge il feroce qual periglio gli sovrasta, anima i suoi a disperata difesa. Inutili sono le lacrime di Clitennestra che vorrebbe arrestarlo, inutile il terrore ond'ella è compresa. Furente ei la scaccia, rea l'accusa del suo disastro, perchè si fece scudo ad Oreste, e da lei spiccandosi ordina che s'incendj tutto quello che si può, e corre forsennato alla battaglia. La cieca Clitennestra lo seguirebbe risoluta di morire al di lui fianco, se Elettra accorrendo non la fermasse, e le facesse vedere il pericolo a cui si espone, facendosi vedere al popolo armato e furibondo. Oreste intanto, assetato del sangue d'Egisto, si fa strada per tutto seguito dal fido Pilade, e terribilmente chiama Egisto per tutto, e vieta a ciascuno di por mano sul perfido. Non v'ha braccio,

egli grida, no non v'ha braccio feritore, che il mio. Egli più non riconosce la madre, che prostrata a' suoi piedi cerca in ogni modo d'impietosirlo. Egli grida che è figlio d'Agamennone, e che deve vendicarlo. Respingendo la madre, entra furibondo in cerca d'Egisto. Esclamazione dolorosa di Clitennestra, quando Oreste insegue battendosi con Egisto. Clitennestra vuol far scudo al consorte, e riceve inavvedutamente dal figlio il colpo mortale. Egisto fugge, e viene raggiunto nel palazzo da Oreste, che lo getta al popolo da' balconi. Cade Clitennestra nelle braccia delle donzelle e d'Elettra, e more. Pilade a tale spettacolo inorridisce. Oreste tutto giubilante mostra il ferro tinto del sangue dell'infame Egisto. Oreste domanda conto della madre, Elettra gliela fa vedere. Furente sorpresa d'Oreste che chiede smanioso a Pilade chi è stato l'infame che l'ha trafitta. Pilade con sommo orrore gli risponde: sciagurato, non cercarlo, poichè tu ne sei stato l'empio, ma innocente uccisore. Rabbrivisce il misero Oreste, e resta immobile dall'immenso dolore, contemplando inorridito la larga ferita della madre. Elettra fa trasportare altrove il corpo dell'estinta Clitennestra, per non addolorare di vantaggio Oreste. Questi, maledicendo il Cielo e il suo barbaro destino, va per istrappare il ferro dal fianco di Pilade per trucidarsi. Le furie s'impossessano di lui.

Quando Giove, dall'alto tonando, richiama dagli Elisi Agamennone, e gli fa vedere compita la sua vendetta nell'estinta consorte, uccisa dal proprio figlio. L'ombra di Clitennestra, avendo già varcato l'Acheronte, s'incontra nel terribile aspetto del Consorte: ella si prostra ai di lui

piedi, supplicando il suo perdono; ma egli implacabile da sè la discaccia. Nemese, Dea della vendetta, li fa trascinare dalle Furie nel Tartaro. Aletto, Megera e Tisifone agitano continuamente l'inconsolabile Oreste, che cade semivivo al suolo. Un quadro di dolente atteggiamento dà termine alla tragica azione.

F I N E.